

“Era una piccola villetta
lui era vestito di scuro...”

Le 58 pagine di accuse
firmate da Caselli

“Perché
dovete
procedere”

La copertina recita:
«Domanda di autorizzazione
a procedere contro il
Senatore Giulio Andreotti
per i reati agli articoli 110 e
416 del codice penale e 110 e
416 bis del codice penale,
concorso in associazione
per delinquere e
associazione di tipo
mafioso». Nelle 58 pagine,
firmate dal procuratore
Giancarlo Caselli e dal
sostituto Guido Lo Forte,
Giacchino Natoli, Roberto
Scarpinato, sono raccolti
stralci (con omissis) degli
interrogatori dei due pentiti
Tommaso Buscetta e
Francesco Marino Mannola.
Sono Buscetta e Mannola a
ricordare i fatti e le
circostanze che hanno
convinto i giudici di Palermo
a integrare la già corposa
documentazione inviata in
Senato per chiedere di poter
indagare contro Giulio
Andreotti.

I “pentiti” raccontano i tre
incontri che l'ex presidente
del Consiglio ha avuto con
uomini d'onore a Roma e in
Sicilia. Spiegano i legami del
politico democristiano con
Cosa nostra. Le ragioni che
determinarono la morte di
Piersanti Mattarella. La
natura del «rimorso» che
spinse il segretario regionale
della Dc isolana a uccidersi.
E ancora i tentativi di
entrare in contatto con le
Brigate rosse per liberare
Aldo Moro e la volontà di
settori della Dc di «non
salvare» il leader
prigioniero.

Buscetta svela poi perché,
dalle confessioni di Stefano
Bontade e Gaetano
Badalamenti, si convinse
che il giornalista Mino
Pecorelli e il generale Carlo
Alberto Dalla Chiesa
morirono - furono uccisi -
per lo stesso motivo. Un
motivo tutto politico,
estraneo a Cosa nostra.
Pecorelli non aveva mai
incrociato la strada della
mafia e Dalla Chiesa, che
Roma inviò a Palermo per
“liberarsene”, non aveva
ancora fatto danni agli
interessi mafiosi per essere
colpito con tanto odio.
Quel che segue è un ampio
stralcio dell'integrazione
inviata al Senato dalla
Procura di Palermo.

Integrazione della richiesta di
autorizzazione a procedere nei
confronti di Giulio Andreotti,
nato a Roma il 14.1.1919, Senatore
della Repubblica a vita.

(...)
Ad avviso della Procura della
Repubblica di Palermo, le di-
chiarazioni di Francesco Mar-
lino Mannola e di Tommaso Bu-
scetta costituiscono un ulterio-
re e significativo riscontro degli
elementi probatori circa la sussi-
stenza di un contesto di relazio-
ni, tra il senatore Andreotti e
Cosa Nostra, tale da concretare
l'ipotesi di reato di concorso in
associazione mafiosa.

Le ultime dichiarazioni di
Mannola e Buscetta (comprese
quelle concernenti le vicende
di Pecorelli e Dalla Chiesa,
nonché l'interessamento di
Cosa Nostra ad interventi fina-
lizzati alla liberazione dell'on.
Aldo Moro) hanno ancor più
confermato l'ipotesi - già pro-
spettata nella originaria richie-
sta di autorizzazione a procede-
re - secondo cui il complessivo
sistema di relazioni, che deve es-
sere indagato, si fondava su una
logica di «scambio» e di «allean-
ze», comportanti reciproci van-
taggi per Cosa Nostra ed il sen.
Andreotti, anche attraverso es-
ponenti della corrente politica a
lui facente capo.

(...)
Il 3 aprile 1993, in New York
presso l'U.S. Attorney's Office
del Distretto Meridionale di
New York, si procedeva all'es-
pletamento della commissione
internazionale di Francesco
Marino Mannola.

(...)
L'onorevole Salvo Lima era
un uomo d'onore dell'antica fa-
miglia di Matteo Citarda di via-
le Lazio. Egli quindi, anche per
tale qualità e non soltanto per l'
importante ruolo svolto nell'
ambito della Democrazia Cri-
stiana palermitana e nazionale,
intratteneva rapporti con i più
importanti esponenti di Cosa
Nostra. La sua qualità di uomo
d'onore fu sempre tenuta riser-
vata, e cioè accessibile soltanto
a pochissimi esponenti dell'or-
ganizzazione.

Cosa Nostra al passo con i tempi

Per meglio comprendere le
ragioni dell'omicidio di Salvo
Lima, bisogna conoscere quale
fosse la natura dei rapporti tra
Cosa Nostra e il mondo politico
fin dal periodo in cui era rappre-
sentante della famiglia di Santa
Maria del Gesù, Paolo Bontade
detto don Paolino, padre di Ste-
fano.

A quell'epoca i rapporti con
gli uomini politici erano tenuti
principalmente da Paolino
Bontade Vincenzo Rimi e An-
tonino Salamone. Il Bontade,
dapprima favorevole al regime
monarchico, si rese poi conto
delle necessità determinate dal-
l'evoluzione dei tempi, e quindi
della opportunità di stabilire un
collegamento organico con la
Dc. Già Paolino Bontade, ad e-
sempio, intratteneva rapporti
con Bernardo Mattarella, il
quale era assai vicino a Cosa No-
stra, anche se non ricordo se
fosse un uomo d'onore. I rap-
porti con il mondo politico fu-
rono intensificati da Stefano
Bontade, dopo che egli divenne
rappresentante prendendo il
posto del padre. Stefano Bontade,
al pari di Salvatore Riina e
di Giuseppe Calò, era uno degli
uomini più intelligenti di Cosa
Nostra. Egli sapeva bene che il
potere di Cosa Nostra sarebbe
rimasto limitato se almeno al-
cuni esponenti dell'organizza-
zione non avessero stabilito
rapporti di amicizia con poteri
esterni. Fu proprio per questo
motivo che il Bontade, in con-
trasto con l'opinione prevalen-
te in Cosa Nostra, decise di affi-
liarsi ad una loggia massonica,
ben comprendendo che in tal
modo avrebbe potuto giovare
di relazione importanti che a-
vrebbero accresciuto il suo po-
tere e il suo prestigio persona-
le...

(...) Ritornando ai rapporti in-
staurati con il mondo politico
da Stefano Bontade, ho appreso
da lui stesso che egli dapprima
stabilì relazioni assai strette con



I giudici: c'era “scambio e alleanza
tra Cosa Nostra e il senatore”

“Venne dai boss ho visto e giuro”

L'accusa: affari e delitti con la mafia

di GIUSEPPE D'AVANZO

l'onorevole Rosario Nicoletti
(che disponeva di una villa adia-
cente al fondo Magliocco), e at-
traverso il canale del vecchio
Matteo Citarda e di Giuseppe
Albanese - con l'onorevole Sal-
vatore Lima.

Successivamente sfruttando
il canale rappresentato dai cu-
gini Antonino e Ignazio Salvo
(uomini d'onore della famiglia
di Salemi, essi pure riservati), il
Bontade instaurò intimi rap-
porti anche con Piersanti Mat-
tarella. Escludo comunque che
quest'ultimo fosse un uomo d'
onore poiché altrimenti l'avrei
appreso da Stefano Bontade, il
quale, come ho detto, non mi
tacque mai i suoi rapporti con
Mattarella.

Questi rapporti con i detti uo-
mini politici erano intrattenuti
non soltanto da Stefano Bonta-
de, ma anche da altri esponenti
di Cosa Nostra, quali ad esem-
pio Salvatore Riina e Giuseppe
Calò.

In particolare, Riina, Calò e
altri esponenti di Cosa Nostra,
vicini a Riina, avevano rapporti
di intimità con l'onorevole
Lima e con Vito Ciancimino.
Di quest'ultimo non so con cer-
tezza se fosse un uomo d'onore.

Nelle mani di Cosa Nostra vi
era, del resto, quasi tutto l'am-
bitore politico di Palermo, ov-
viamente facendo riferimento
alla “fetta” delle mie conoscen-
ze. Posso ricordare ancora il
nome del senatore Cerami, in-
timito di Pietro Sanfratello e di
Filippo Caputo (cugino di Ste-
fano Bontade), entrambi
uomini d'onore della famiglia
di Corso dei Mille.

Verso la fine degli Anni Set-
tanta, si determinò nell'ambito
di Cosa Nostra una sorta di con-
correnza e di antagonismo tra
varie componenti, ciascuna
delle quali aspirava a stabilire
un rapporto privilegiato con il
mondo politico. A questo pro-
posito, è significativo un episo-
dio al quale personalmente ho
assistito. Una sera, io, Stefano
Bontade, Girolamo Teresi e
(se mai non ricordo) Giuseppe
Albanese, ci recammo a un ap-
untamento che il Bontade ave-
va con l'onorevole Nicoletti sot-
to un edificio sito in una via vi-
cina a piazza Politeama e paral-
lela a viale della Libertà.

Il Bontade ebbe un'animata
discussione con il Nicoletti e vi-

sibilmente lo maltrattò. Io ero
rimasto in auto e Bontade, non
appena tornato da quel collo-
quio, esclamò: “Questo crasto
(cornuto) se non mette la testa
a posto lo dobbiamo ammazzare”.
Io chiesi il motivo, e il Bonta-
de mi rispose che Nicoletti si
stava riversando di più su Riina
e Calò, trascurando così Bonta-
de, che voleva essere lui ad ave-
re rapporti privilegiati. Lo stato
dei rapporti tra Cosa Nostra e il
mondo politico cominciò a mu-
tare nel periodo immediatamente
precedente agli omicidi
di Michele Reina e di Piersanti
Mattarella.

(...) La ragione del delitto
Mattarella risiede nel fatto che
lui, Piersanti Mattarella, dopo
aver intrattenuto rapporti ami-
chevoli con i cugini Salvo e con
Stefano Bontade, ai quali non
lesinava favori, successivamen-
te aveva mutato la propria linea
di condotta.

Egli, entrando in violento
contrasto ad esempio con l'on-
orevole Rosario Nicoletti, vole-
va rompere con la mafia, dare
«uno schiaffo» a tutte le amici-
zie mafiose e intendeva intra-
prendere una azione di rinnova-
mento del partito della Dc in Si-
cilia, andando contro gli inter-
essi di Cosa Nostra e dei vari
cugini Salvo, ingegner Lo Pre-
sti, Maniglia e così via.

Rosario Nicoletti riferì a Bonta-
de.

Attraverso l'onorevole Lima
del nuovo atteggiamento di
Mattarella fu informato anche l'
onorevole Giulio Andreotti.

Andreotti scese a Palermo, e
si incontrò con Stefano Bonta-
de, i cugini Salvo, l'on. Lima, l'
on. Nicoletti, Gaetano Fiore e
altri. L'incontro avvenne in una
riserva di caccia in cui anche al-
tre volte si erano recati Stefano
Bontade, i cugini Salvo, Glu-
seppe Calderone e Gligio Piz-
zuto. Ho appreso di questo in-
contro da Bontade, il quale me
ne parlò poco tempo dopo che
si era svolto, in periodo tra la
primavera e l'estate del 1979. E
comunque in epoca sicuramente
posteriore all'omicidio di Mi-
chele Reina.

Il Bontade non mi disse quale
fosse stato in dettaglio il tenore
dei colloqui intercorsi tra i pre-

senti, né quale fosse stato l'at-
teggiamento assunto dall'on.
Andreotti.

Egli mi disse soltanto che tutti
quanti si erano lamentati con
Andreotti del comportamento
di Mattarella, e aggiunse poi:
«Staremo a vedere».

Alcuni mesi dopo, fu deciso l'
omicidio del Mattarella.

La decisione di uccidere Mattarella

La decisione fu presa da tutti i
componenti della Commissione
provinciale di Palermo, e su
ciò erano perfettamente con-
cordi il Riina, il Calò, l'Inzerillo
e il Bontade. Erano perfetta-
mente d'accordo, anche se for-
malmente estranei alla decisio-
ne, i cugini Antonino e Ignazio
Salvo. Per quanto riguarda l'e-
secuzione materiale dell'omi-
cidio, io sapevo che sarebbe sta-
to commesso, ma non vi ho pre-
so parte. Ho saputo dal Bontade
che parteciparono Salvatore
Federico (il quale era a bordo
di un'autovettura), Francesco
Davì (uomo d'onore di una fa-
miglia che in questo momento
non ricordo, e di mestiere pas-
ticcere), Antonino Rotolo,
Santino Inzerillo ed altri che in
questo momento non ricordo...

(...) Giovanni Falcone mi
chiese che cosa pensassi del sui-
cidio di Nicoletti. Risposi che ci
si poteva uccidere per questioni
personali o perché si provava ri-
morso. Non mi furono fatte al-
tre domande. Ora, invece, pre-
ciso che Bontade mi aveva rife-
rito che il Nicoletti (come ho già
detto) aveva comunicato la de-
cisione di Mattarella di mettersi
contro Cosa Nostra. Donde, la
decisione di ucciderlo che ave-
va causato il rimorso di Nicolet-
ti.

(...) Alcuni mesi dopo l'omi-
cidio del Mattarella io mi recai
con Stefano Bontade e Salvato-
re Federico in una villetta inte-
stata (almeno così mi sembra di
ricordare) a un Inzerillo, zio di
Salvatore. Questa villetta, il cui
ingresso era chiuso da un can-
cello di lamiera piena, si rag-
giungeva percorrendo la prima
parte della via Pitrè, poco dopo
aver superato l'incrocio con

viale Regione Siciliana, ed im-
boccando una piccola traversa
a sinistra. Questa traversa era
costeggiata inizialmente da
vecchie case, e poi proseguiva
restringendosi in una strada, al-
lora di campagna, costeggiata
da muri. Ad un certo punto, sul-
la destra di questa stradina vi
era appunto la villetta di cui ho
parlato.

Era una villetta modesta di
piccole dimensioni. A quel tem-
po, ancora in fase di ultimazio-
ne. Oltre il cancello della villet-
ta, entrando sul lato sinistro, c'
era una specie di grande pozzo,
che però non era un vero pozzo,
ma una recinzione di sicurezza,
un rudimentale muretto oltre il
quale si poteva benissimo vede-
re l'inizio di un cunicolo che
forse era uno dei condotti dei
Beati Paoli.

All'interno di questa villetta
trovammo Salvatore Inzerillo,
Michelangelo La Barbera, Gi-
rolamo Teresi e Giuseppe Al-
banese, cognato di Giovanni
Bontade. Non mi ricordo se vi
fosse anche Santino Inzerillo.

Un'ora dopo circa l'arrivo
mio, di Stefano Bontade e Sal-
vatore Federico, sopraggiunse
un'Alfa Romeo blindata di colo-
re scuro e con i vetri pure scuri.
A bordo vi erano ambedue i cu-
gini Salvo e l'on. Giulio An-
dreotti.

Questa vettura era dei Salvo,
o comunque nella loro disponi-
bilità, poiché più volte, io avevo
visto l'uno o l'altro dei due cu-
gini adoperarla. Secondo quanto
appresi, l'on. Andreotti proven-
iva da Trapani nel cui aeropor-
to era giunto a bordo in aereo
privato affittato dai Salvo. O co-
munque per conto dei Salvo.

(...) Andreotti arrivò nella
mattinata, potevano essere le
10, le 11. Non ricordo con esat-
tezza. La riunione con lui durò
al massimo tre quarti d'ora. Io
ho visto personalmente l'on.
Andreotti in occasione di detto
incontro nella villa. Eravamo
dentro la villa ad aspettare pro-
prio lui perché Stefano Bontade
aveva detto esplicitamente del
suo arrivo. Quando sentimmo il
suono di clacson di un'auto, ci
precipitammo ad aprire il can-
cello. L'auto entrò dentro e il
cancello venne subito richiuso.
L'auto si diresse verso la villa e
si fermò più o meno al centro
della proprietà.

